

manifestazione nel ribasso dei prezzi, ha bisogno di essere spiegato a sua volta. E qui appunto le opinioni si fanno estremamente discordi. C'è chi pensa che la crisi derivi da un fenomeno di sovrapproduzione e chi vi intravede l'effetto di un fenomeno di sottoconsumo. Altri infine attribuiscono lo scoppio della crisi a fattori d'ordine monetario, siano questi da ricercarsi nella più rigida disciplina della circolazione e del credito imposta dalla stabilizzazione legale del valore di cambio delle diverse valute nazionali, particolarmente in Europa, nella insufficiente disponibilità di oro derivante soprattutto dalla sua anormale distribuzione nei vari paesi, nell'eccesso delle immobilizzazioni di capitali effettuate negli ultimi anni, nella scarsa formazione del risparmio, o nello improvviso inaridirsi delle correnti di esportazione di capitali soprattutto da parte dell'America. Anche la progressiva svalutazione dell'argento che ha fortemente diminuito la capacità di acquisto dei paesi dello estremo Oriente viene infine chiamata in causa come uno almeno dei fattori di perturbamento che hanno concorso alla determinazione della crisi economica mondiale.

In realtà queste diverse spiegazioni contrastano fra loro solo apparentemente, in quanto vogliono essere intese in maniera esclusiva. Non è dubbio invece che in ciascuna di esse vi è una parte di vero e che, in maggiore o in minor misura, tutte le cause indicate, e forse altre ancora, hanno portato il loro contributo alla determinazione dello squilibrio di cui qui ci occupiamo. La molteplicità delle spiegazioni non è d'altronde una cosa che riguardi soltanto la crisi attuale: essa esiste da quando economisti e studiosi in genere cominciarono ad occuparsi dell'argomento: il che vuol dire da oltre un secolo. Nè la disputa si è mai acquietata: il che dimostra per l'appunto, come dicevamo, che delle varie tesi in contrasto nessuna è soddisfacente appieno e ciascuna invece risponde a qualche aspetto della complessa realtà economica.

Non è evidentemente il caso di addentrarsi qui nell'esame dell'influenza più o meno decisiva che i vari fattori sopra indicati hanno esercitato nella determinazione della crisi: un dosaggio di questo genere sarebbe, dopo tutto, difficilissimo e scarsamente conclusivo, dati i rapporti di interdipendenza che esistono fra i vari elementi della vita economica e le molteplici forme di reazioni e contoreazioni che si stabiliscono fra l'uno e l'altro di essi. La crisi è essenzialmente un fenomeno complesso e non può essere studiata che nel suo insieme: è una rottura di equilibrio che raramente ha origine dall'azione di uno solo o di pochi fattori ed, anche in tal caso, ha bisogno, per verificarsi, del concorso di varie circostanze concomitanti.

Guardata nel suo complesso l'attuale crisi economica mondiale appare inscindibilmente connessa col faticoso processo di assestamento dell'economia post-bellica e va considerata come una tappa inevitabile del suo risanamento: un indietreggiamento necessario per riordinare le file dell'esercito in marcia, per rettificare le posizioni e mettersi in grado di riprendere con maggior sicurezza il cammino interrotto.

In realtà, se noi guardiamo lo svolgimento dell'attività economica mondiale dalla fine della guerra in poi, restiamo sorpresi della rapidità con cui la produzione ha, non solo raggiunto, ma sorpassato spesso in misura assai notevole il livello prebellico. Già nel 1923 la produzione mondiale di derrate alimentari e di materie prime, secondo i calcoli eseguiti dalla Società delle Nazioni, oltrepassava di qualche cosa come il 5% il livello raggiunto nel 1913. Rimaneva tuttavia al di sotto di tale livello l'Europa: il continente cioè